

Ecco l'Agnello di Dio



III Domenica di Pasqua

Gv 1,29-34

"In quel tempo. Giovanni, vedendo il Signore Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio»".

Il vangelo di questa domenica ci presenta la rivelazione che Giovanni il Battista riceve da Dio e fedelmente trasmette a quanti vanno da lui per ascoltarlo. Gesù è un discepolo di Giovanni, lo segue, stando al vangelo secondo Luca è un cugino nato poco dopo di lui (cf. Lc 1,36). Anche Giovanni è un dono che solo Dio poteva dare (cf. Lc 1,18-20), eppure non conosce l'identità più misteriosa e profonda di Gesù, come confessa: "Io non lo conoscevo", in parallelo alle parole che aveva rivolto alle folle: "In mezzo a voi sta uno che non conoscete" (Gv 1,26). Solo una rivelazione da parte di Dio può fargli conoscere chi è veramente Gesù, al di là del suo essere "un veniente dietro a me" (Gv 1,26), come il Battista lo definisce.

Prima di essere un profeta, uno che parla a nome di Dio, Giovanni è un ascoltatore della sua parola, esercitato a discernere l'azione di Dio, e per questo ha visto lo Spirito Santo scendere dal cielo e posarsi su Gesù come colomba per rimanere su di lui. Sì, perché l'ascolto rende possibile la "visione", l'esperienza dello Spirito Santo che alza il velo, rivela e fa conoscere per grazia l'inconoscibile. Dalla non conoscenza alla conoscenza: questa è stata la dinamica della fede di Giovanni, che sempre si è posto domande su Gesù, fino a porle a Gesù stesso (cf. Mt 11,2-3; Lc 7,18-20), e sempre ha ascoltato, facendo obbedienza e rendendo testimonianza alla luce

venuta nel mondo (cf. Gv 1,6-9). Due volte confessa: "Io non lo conoscevo", eppure sa riconoscerlo. Anche la chiesa dovrebbe sempre ricordare e saper vivere questo atteggiamento di Giovanni, perché ancora oggi Gesù Cristo è presente nell'umanità che non lo conosce: come un raddomante riconosce la presenza dell'acqua, così la chiesa deve riconoscere la presenza di Cristo nell'umanità, nelle culture, nella storia. Si tratta sempre di ascoltare la voce del Signore, di "vedere" l'umanità nel suo oggi, di discernere il Cristo sempre presente nell'umanità plasmata secondo la sua immagine di Figlio di Dio (cf. Col 1,15-17).

Quando Giovanni "vede" Gesù venire verso di lui, confessa ad alta voce: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!". L'"ecco" iniziale indica frequentemente una rivelazione (cf. Is 7,14; 42,1, ecc.). Gesù appare innanzitutto come un agnello, titolo presente solo nella letteratura giovannea (quarto vangelo e Apocalisse), ma non come un agnello guerriero che assume la difesa del gregge trionfando sui nemici, secondo l'immaginario diffuso nell'apocalittica giudaica di quel tempo, bensì come un mite agnello che porta e toglie il peccato del mondo. Le due parole "agnello" e "peccato" non sono molto presenti nel nostro linguaggio, anche se le cantiamo in ogni liturgia eucaristica. Sono parole ricche di significato, che vanno conosciute. L'agnello è segno della mitezza, della non aggressività, dell'essere vittima piuttosto che carnefice. Agli ebrei ricordava l'agnello pasquale, segno della liberazione, e l'agnello immolato ogni giorno al tempio, per ottenere l'assoluzione e il perdono del peccato del popolo. Poteva anche ricordare il Servo del Signore descritto da Isaia e Geremia come animale innocente, perseguitato e ucciso (cf. Is 53,7; Ger 11,19). Nella letteratura giovannea "agnello di Dio" è un titolo relativo a Gesù, che nell'innocenza di chi non ha peccato, nella mitezza di chi non ha mai commesso violenza, prende su di sé e quindi toglie da noi il peso del nostro cattivo operare, l'ingiustizia di cui tutti siamo responsabili. Questa la liberazione radicale che ci ha portato Gesù, l'Agnello della Pasqua unica e definitiva, l'Agnello che ci riconcilia con Dio per sempre.

Giovanni gli rende dunque testimonianza perché questa è la sua missione. Perciò proclama la propria esperienza: "Ho contemplato lo Spirito discendere e rimanere su di lui". Questa esperienza corrisponde a una parola ricevuta in anticipo da Dio: "L'uomo sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". Egli aveva solo immerso nell'acqua per preparare la venuta del Signore: anche il Signore immergerà, ma nel fuoco dello Spirito Santo (cf. Mc 1,8 e par.). E la testimonianza risuona con forza: "Sì, io ho visto e rendo testimonianza che questi è il Figlio di Dio, l'Eletto di Dio". Questa la vera conoscenza di Gesù da parte di Giovanni, conoscenza non acquisita una volta per tutte ma sempre da rinnovare, come ricordano gli altri vangeli (cf. Mt 11,2-6; Lc 7,18-23).

E ciò vale anche per noi: non dobbiamo mai pensare di avere una conoscenza, un'immagine di Gesù nostra definitivamente acquisita, ma dobbiamo sempre rinnovarla con l'assiduità al Vangelo. Altrimenti, se prevalgono le nostre proiezioni su di lui, anche Gesù può essere per noi un idolo. Non basta affermare: "Ciò che abbiamo di più caro nel cristianesimo è Gesù", occorre che sia il Gesù che è Vangelo e il Vangelo che è Gesù! Il rischio è confessare un Gesù nostro idolo, manufatto da noi. Solo la confessione che non conosciamo pienamente Gesù ci spinge a conoscerlo invocando la sua rivelazione da parte di Dio.

(Enzo Bianchi)

Riflessione

Al centro del Vangelo di oggi (Gv 1,29-34) c'è questa parola di Giovanni il Battista: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!» (v. 29). Una parola accompagnata dallo sguardo e dal gesto della mano che indicano Lui, Gesù. Immaginiamo la scena. Siamo sulla riva del fiume Giordano. Giovanni sta battezzando; c'è tanta gente, uomini e donne di varie età, venuti lì, al fiume, per ricevere il battesimo dalle mani di quell'uomo che a molti ricordava Elia, il grande profeta che nove secoli prima aveva purificato gli israeliti dall'idolatria e li aveva ricondotti alla vera fede nel Dio dell'alleanza, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.

Giovanni predica che il regno dei cieli è vicino, che il Messia sta per manifestarsi e bisogna prepararsi, convertirsi e comportarsi con giustizia; e si mette a battezzare nel Giordano per dare al popolo un mezzo concreto di penitenza (cfr Mt 3,1-6). Questa gente veniva per pentirsi dei propri peccati, per fare penitenza, per ricominciare la vita. Lui sa, Giovanni sa che il Messia, il Consacrato del Signore è ormai vicino, e il segno per riconoscerlo sarà che su di Lui si poserà lo Spirito Santo; infatti Lui porterà il vero battesimo, il battesimo nello Spirito Santo (cfr Gv 1,33). Ed ecco il momento arriva: Gesù si presenta sulla riva del fiume, in mezzo alla gente, ai peccatori - come tutti noi -. E' il suo primo atto pubblico, la prima cosa che fa quando lascia la casa di Nazaret, a trent'anni: scende in Giudea, va al Giordano e si fa battezzare da Giovanni. Sappiamo che cosa succede: su Gesù scende lo Spirito Santo in forma come di colomba e la voce del Padre lo proclama Figlio prediletto (cfr Mt 3,16-17). E' il segno che Giovanni aspettava. E' Lui! Gesù è il Messia. Giovanni è sconcertato, perché si è manifestato in un modo impensabile: in mezzo ai peccatori, battezzato come loro, anzi, per loro. Ma lo Spirito illumina Giovanni e gli fa capire che così si compie la giustizia di Dio, si compie il suo disegno di salvezza: Gesù è il Messia, il Re d'Israele, ma non con la potenza di questo mondo, bensì come Agnello di Dio, che prende su di sé e toglie il peccato del mondo. Così Giovanni lo indica alla gente e ai suoi discepoli. Perché Giovanni aveva una

numerosa cerchia di discepoli, che lo avevano scelto come guida spirituale, e proprio alcuni di loro diventeranno i primi discepoli di Gesù. Conosciamo bene i loro nomi: Simone, detto poi Pietro, suo fratello Andrea, Giacomo e suo fratello Giovanni. Tutti pescatori; tutti galilei, come Gesù. Cari fratelli e sorelle, perché ci siamo soffermati a lungo su questa scena? Perché è decisiva! Non è un aneddoto. E' un fatto storico decisivo! Questa scena è decisiva per la nostra fede; ed è decisiva anche per la missione della Chiesa. La Chiesa, in ogni tempo, è chiamata a fare quello che fece Giovanni il Battista, indicare Gesù alla gente dicendo: «Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!». Lui è l'unico Salvatore! Lui è il Signore, umile, in mezzo ai peccatori, ma è Lui, Lui: non è un altro, potente, che viene; no, no, è Lui! E queste sono le parole che noi sacerdoti ripetiamo ogni giorno, durante la Messa, quando presentiamo al popolo il pane e il vino diventati il Corpo e il Sangue di Cristo. Questo gesto liturgico rappresenta tutta la missione della Chiesa, la quale non annuncia sé stessa. Guai, guai quando la Chiesa annuncia se stessa; perde la bussola, non sa dove va! La Chiesa annuncia Cristo; non porta sé stessa, porta Cristo. Perché è Lui e solo Lui che salva il suo popolo dal peccato, lo libera e lo guida alla terra della vera libertà.

(Papa Francesco)

Riflessione

Le prime parole che Giovanni dice su Cristo non sono un discorso teorico, lontano dall'esistenza: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". Con l'immagine dell'agnello, Giovanni si richiama alla cosa più conosciuta da ogni ebreo. Si riferisce ad una realtà che riguarda il nocciolo della più grande celebrazione liturgica annuale degli ebrei, come anche il sacrificio quotidiano di espiazione che si teneva nel tempio. Con questo vuole far vedere esplicitamente che la conoscenza di Dio ha la sua radice nell'esperienza,

un'esperienza allo stesso tempo personale e unita ad una dimensione comunitaria.

Giovanni non dice "ecco l'Agnello di Dio che prende il tuo peccato", e neppure "i peccati degli uomini", ma "il peccato del mondo".

Il peccato - al singolare, con un articolo che lo determina rendendolo unico - è quello di un ordine ingiusto, generato dal padre della menzogna, omicida fin dal principio (cf Gv 8,44), che riduce in schiavitù l'umanità e che la inganna facendole accettare la schiavitù in cui vive.

Richiamando l'agnello e il suo sacrificio, Giovanni vuole mettere in evidenza che questo agnello non prende semplicemente su di sé il peccato come un puro atto espiatorio. Giovanni mette in parallelo l'Agnello di Dio e il Figlio di Dio. L'Agnello di Dio toglie il peccato del mondo (umanità e tutto il creato bisognosi della salvezza, inabissati nelle tenebre) e il Figlio di Dio, su cui rimane definitivamente lo Spirito, battezza nello Spirito Santo.

Giovanni dice che l'Agnello di Dio, Gesù Cristo, prende il peccato del mondo, non solo nel senso che cancella i peccati, come un lavacro, ma penetra e impregna l'uomo dello Spirito Santo, determinando un contratto totale - come c'è nell'impregnare - tra l'acqua, concreta o metaforica, e l'oggetto che vi si mette a bagno. Cristo non solo toglie il peccato, ma ridà la vita, la vita di Dio, che è la luce e la conoscenza.

(Marko Ivan Rupnik)

Riflessione per ragazzi

Il Vangelo di questa Domenica ci parla ancora di Giovanni Battista che, vedendo

Gesù venire verso di lui, spiega bene il senso della Sua missione dicendo: *"Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie peccato del mondo!"*.

Gesù è l'agnello di Dio? Ma che cosa significa questo? E perché proprio "agnello"? Penso che tutti voi abbiate visto e toccato un agnello!

E' un animale molto prezioso perché è realmente "vestito" di lana, quella lana che, dopo la tosatura, noi usiamo per fare tanti tipi di indumenti: maglioni, sciarpe, pantaloni, calze... tutte quelle cose necessarie per proteggerci dal freddo.

Inoltre è un animale che viene usato anche per essere cucinato perché è molto buono e saporito.

L'agnello ci ricorda quella notte particolare in cui il popolo d'Israele, schiavo degli egiziani, fuggì dall'Egitto sotto la guida di Mosè.

Era la notte di Pasqua ed ogni famiglia doveva arrostitne uno e mangiarlo in piedi, perché bisognava fare presto in quanto dovevano affrontare un lungo viaggio.

Era molto frequente nell'antico oriente che i popoli sacrificassero agnelli, loro bene più prezioso, a Dio.

Al tempo di Gesù, questi sacrifici venivano compiuti nel tempio di Gerusalemme dai sacerdoti, persone che non hanno niente a che vedere con i sacerdoti di oggi!

Questi sacrifici erano fatti o per ottenere protezione, o la guarigione di una malattia, o per ringraziare, o per chiedere aiuto, vicinanza, prosperità per famiglia e per il bestiame... insomma per cercare di essere esauditi da Dio nel modo che secondo loro era il migliore. Era un pregare Dio.

Oggi, Giovanni Battista ci presenta Gesù come l'agnello che toglie, che cancella prendendolo su di sé, il male del mondo.

Gesù, se ricordate, muore nei giorni della Pasqua ebraica, proprio nel momento stesso in cui nel tempio, per questa festa, i sacerdoti sacrificavano gli agnelli.

Gesù, l'agnello di Dio, offre se stesso per togliere il peccato ed il suo sacrificio è offerto una volta, per tutti gli uomini e per sempre.

Dal momento della sua morte in croce non saranno più necessari quei sacrifici di animali per intercedere presso Dio, perché lui si è fatto "agnello", si è sacrificato per rimetterci in comunione col Padre, comunione che era stata rotta con la comparsa del male nella terra.

E qual è il peccato del mondo?

E' il rifiuto di Dio, è dire di no a Lui per dire di sì ad altri idoli. Che cosa significa rifiutare Dio?

Significa volere essere come Dio, significa non riconoscere la nostra piccolezza davanti alla Sua grandezza, non affidarsi a Lui, non riconoscersi "creature" bisognose dell'aiuto, della vicinanza, dell'amore del Padre Creatore.

Significa non amare, non comportarci come ci ha insegnato Gesù, il quale è venuto qui su questa terra proprio per mostrarci come si fa a volersi bene, è venuto qui per farci conoscere, attraverso di lui, l'amore e il volto del Padre.

Che cosa significa dire di sì ad altri idoli? E' dare ad essi culto, gloria, onore. Ma vediamo prima che cosa significa la parola "idolo".

È un oggetto, o un'immagine di un oggetto, adorato e venerato in quanto ritenuto una divinità o simbolo di una divinità.

Nel tempo antico erano statue dalla forma umana o anche di animale, create dall'uomo per rappresentare gli dei.

Uccisioni e offerte di animali o di qualsiasi cosa, non servono a Dio!

Il sacrificio che Dio gradisce è l'offerta d'amore di Gesù e la nostra offerta d'amore a Lui, attraverso Gesù e con Gesù.

Il pane e il vino durante la Messa vengono trasformati in Cristo, ma questo sacrificio ha lo scopo di trasformare anche noi in Lui, ha cioè lo scopo di infonderci i suoi sentimenti, il suo modo di vivere affinché anche noi possiamo diventare bambini, ragazzi ed adulti che tolgono il male del mondo.

Il sacrificio di Gesù ha lo scopo di farci diventare "come Gesù".

